

Prof.ssa Annalisa Santucci

Parlano le donne.

**Le scrittrici tra le due Guerre:
propaganda, soggettività e Resistenza.**

P.C.T.O. *Finestre sul Moderno* – 5B – 5D – 5N

Focus letterario su

Matilde Serao (1856-1927)

Anna Franchi (1867-1954)

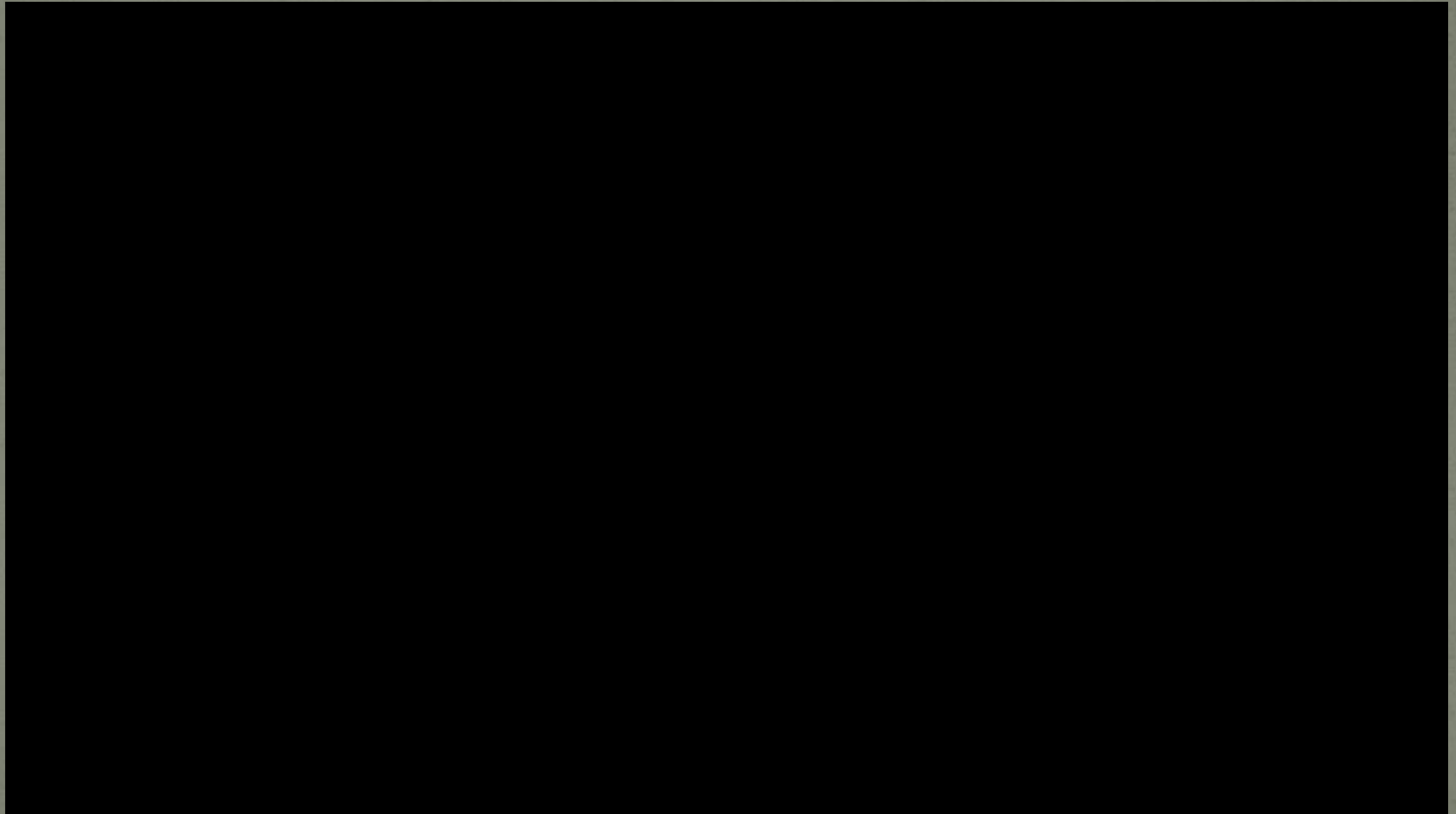
Ada Negri (1870-1945)

Virginia Woolf (1882-1941)

Renata Viganò (1900-1976)

Ada Gobetti (1902-1968)

Ilaria Tuti, *Fiori di roccia*



Perché questo titolo?

*Sono le tre parole chiave che
uniscono le scrittrici che leggeremo.*

Parlano le donne.

*Considerazioni preliminari sulla
scrittura femminile di guerra.*

La Propaganda di guerra

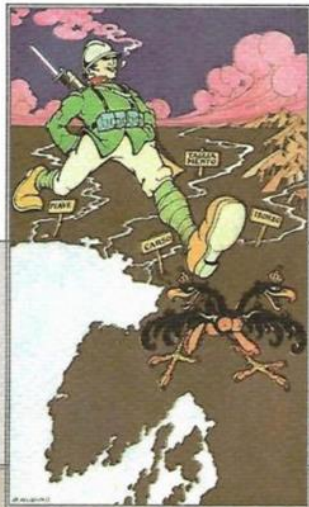
Nel linguaggio comune per propaganda si intende *la diffusione deliberata e sistematica di informazioni e messaggi volti a fornire un'immagine, positiva o negativa, di determinati avvenimenti.*

Esempi di cartoline propagandistiche

Messaggio: la Patria è la sublime Madre di tutti, entità assoluta e sacra; il sacrificio di tutti è necessario alla sua salvezza.

Scopo: incidere positivamente sul morale delle truppe al fronte e sulla popolazione civile, in chiave entusiastica e ottimistica.

ilibridelBorghese

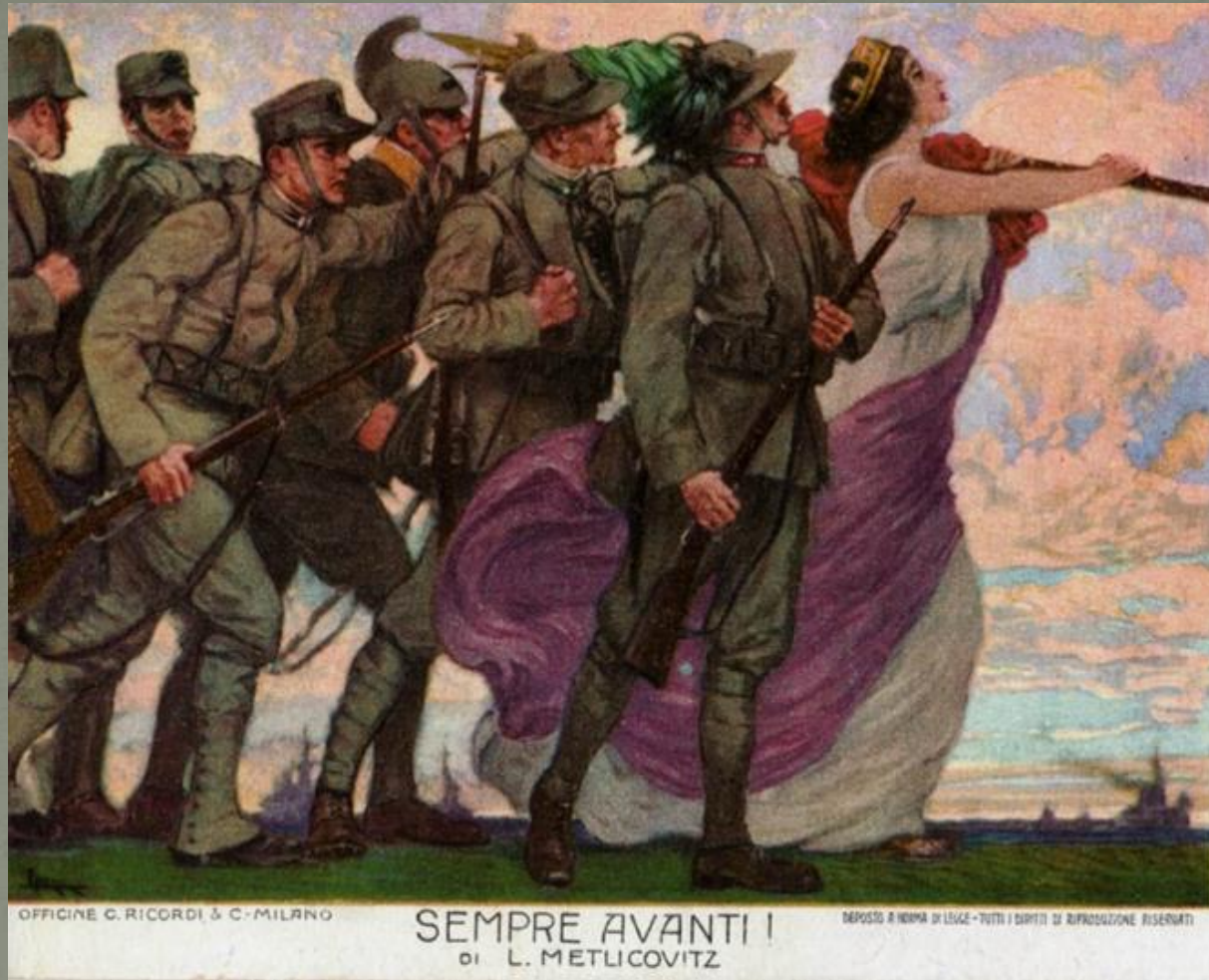


**LA PROPAGANDA
ITALIANA NELLA
GRANDE GUERRA**

Andrea Cotticelli

Argomento di questo libro è la **Grande Guerra 1914 – 1918**.

L'interesse non è tanto quello di narrare la storia della Prima Guerra Mondiale, bensì di mettere in rilievo come la propaganda italiana dell'epoca, attraverso articoli di stampa, manifesti e cartoline illustrate, ne trattava i principali avvenimenti.



Cartolina di propaganda italiana del 1916: "Sempre Avanti!"

La propaganda del Soldato (utilizzata anche dal Prestito Nazionale).

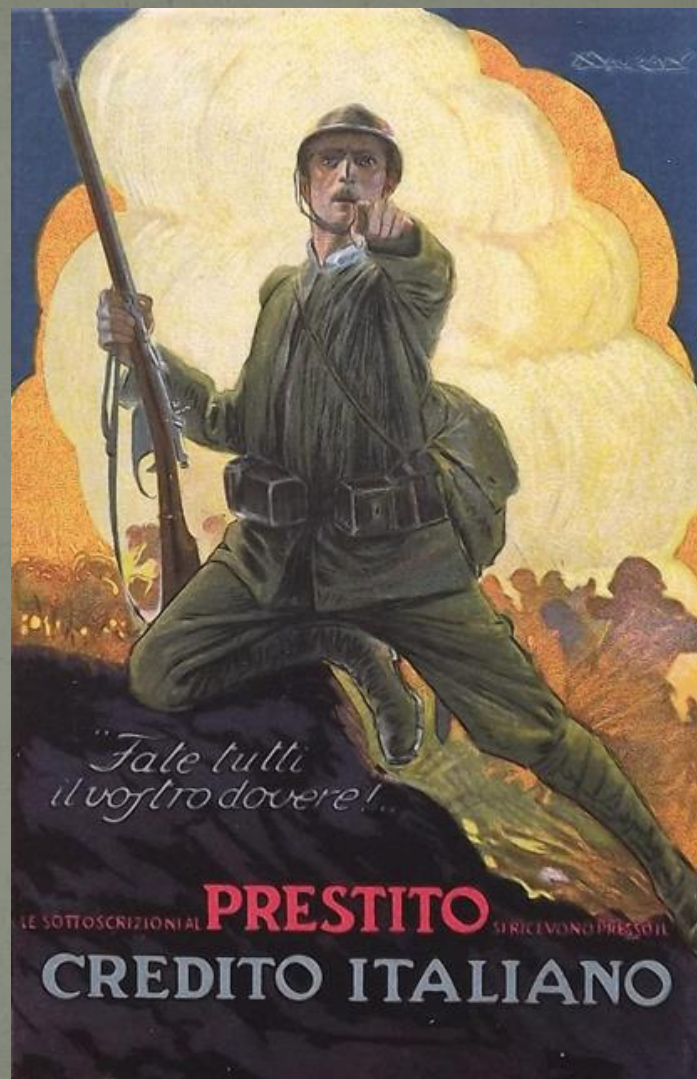
Iconografia: la figura del soldato diventa un'immagine idealizzata, simbolo di forza, abnegazione, sacrificio e virilità, in difesa della Patria.

Si porta a compimento il discorso nazional-patriottico risorgimentale.



*Cartolina di propaganda
italiana del 1916:
La Battaglia dell'Isonzo*

Soldato
di Achille Luciano Mauzan,
1917.



James Montgomery Flagg,
Uncle Sam (lo zio Sam),
1917

*Voglio te per l'esercito degli
Stati Uniti.*

Personificazione Nazionale
degli Stati Uniti d'America.



Manifesto di Alfred Leete, 1914.

Il manifesto del Regno Unito.

La frase recita: *Lord Kitchener vuole te. Britannici, arruolatevi nell'esercito del vostro paese!*

Il manifesto proponeva l'immagine del generale Lord Horatio Herbert Kitchener con baffoni e dito puntato a coinvolgere direttamente lo spettatore.





Soldato tedesco in elmetto,
di autore anonimo, 1919.

beitreten zur
Reichswehr
darum melde dich bei deiner nächsten Werbestelle
Reichswehr-Gruppen-kommando Nr. 4
(Bayerisches)
Wöhl, Generalmajor

La propaganda militare durante la Seconda Guerra Mondiale



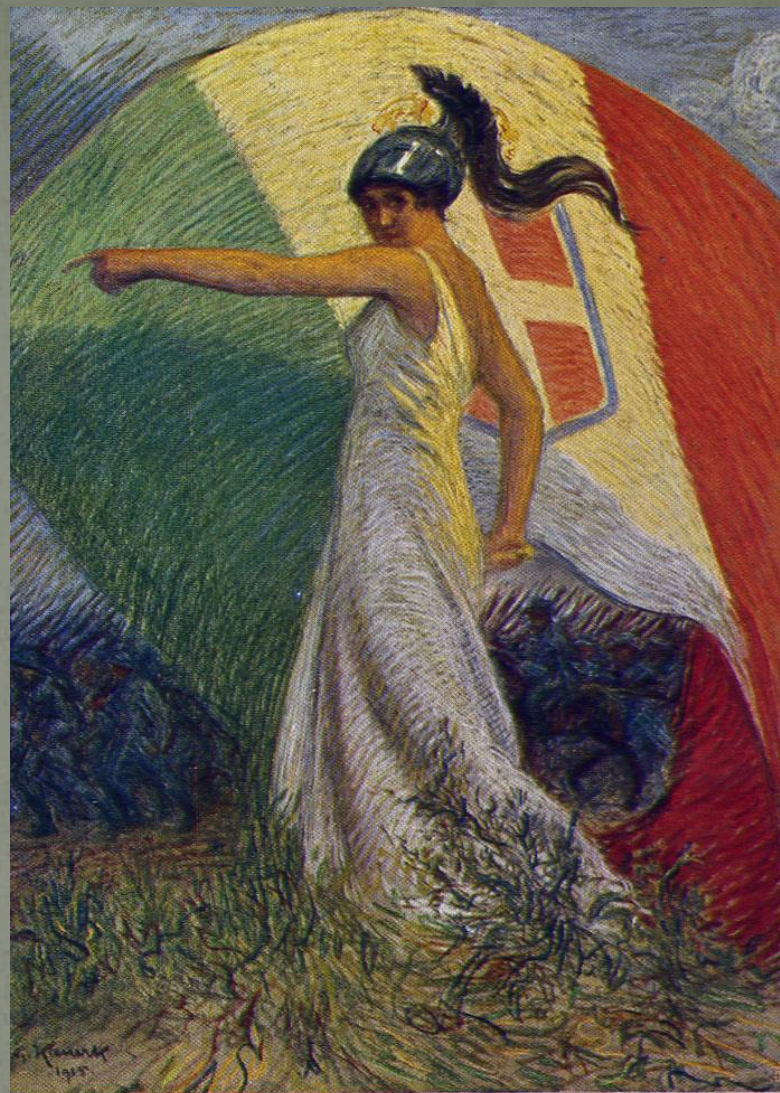


Non mancavano immagini di bambini, anziani, genitori e donne, alla quali veniva affidato un ruolo fondamentale nella campagna di sensibilizzazione e condizionamento delle coscienze.



“FUORI DAI ROVETI DELLA GUERRA
PROCEDIAMO RISOLUTAMENTE PER LE VIE DEL LAVORO!”

VI. PRESTITO NAZIONALE



Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta

EMPRUNT DE LA LIBERATION

Souscrivez



S^TE G^{LE} DE CREDIT INDUSTRIEL & COMMERCIAL
66, RUE DE LA VICTOIRE - PARIS

V. SA N° 13553

DEVAMBEZ, IMP. PARIS

U. S. GOVERNMENT PROPERTY
\$5000 FINE AND IMPRISONMENT
FOR DEFAUCING.

S-5-42

I WANT YOU

For

THE NAVY

1129 2nd Ave., Near 59th St. N.Y. City
APPLY ANY RECRUITING STATION OR POSTMASTER

An illustration of a young woman in a dark blue navy uniform, including a cap and a double-breasted jacket with gold buttons. She is standing with her hands on her hips, looking directly at the viewer. The background is plain white.

Temi portanti della propaganda femminile di guerra.

- ▣ *rapporto madre-figlio in tempo di guerra e costruzione dell'idea di maschilità ed eroismo;*
- ▣ *discorso sulla vita di trincea;*
- ▣ *concetto di guerra giusta;*
- ▣ *gli aspetti pratici della propaganda;*
- ▣ *l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro per sostituire i combattenti in professioni tradizionalmente maschili.*

Soggettività

Si definisce soggettiva una narrazione in cui il personaggio riporta quello che vede, sente, prova e pensa.

Il personaggio stesso narra la vicenda, descrive gli eventi, gli altri personaggi, gli ambienti, rivela i propri stati d'animo e le proprie sensazioni.

Resistenza

Significato: opposizione, contrasto.

Etimologia: dal latino *resistentia*, formato da *re*, indietro e *sistere*, fermare, fermare respingendo, opposizione ad una forza.

Resistenza nella **Prima Guerra Mondiale**.

- 1) La linea più esterna di una trincea, qui il soldato affronta il nemico.
- 2) La resistenza delle donne: una maschera protettiva della femminilità : lucidità razionale, prontezza, coraggio nell'affrontare situazioni di pericolo e di emergenza, per sconfiggere la fame e garantire la sopravvivenza dei bambini e degli anziani.

Resistenza: opposizione alle forze nazifasciste durante la Seconda Guerra Mondiale; uomini e donne disposti a combattere per la libertà.

*Entriamo nel vivo della lettura delle opere
delle Nostre.*

Passi scelti.

Matilde Serao,

Nascita: 14 marzo 1856, Patrasso, Grecia

Morte: 25 luglio 1927, Napoli



Nella *Prefazione* Serao s'interroga sul ruolo degli scrittori e delle scrittrici di fronte alla guerra:

Scrivere? Che cosa scrivere? Che cosa osare, ma di scrivere, versi d'amore, prose di romanzo? Mentre la guerra arde, divampa, distrugge, come raccogliersi per comporre delle povere piccole storie, per misurare i ritmi di alcuni versetti? Come chiudere le finestre dell'anima al rombo terribile per ascoltare l'antica voce interiore, che ci parlava senza labbra? (...) Esiste la guerra: ma è una realtà senza parole: ma è una tragedia senza poeta.

Il coraggio del soldato
napoletano,

Prefazione

*O buon soldato napoletano,
che sai batterti sino al
sacrificio (...) tu che sai
toccare le cime dell'eroismo
(...) tu che sai combattere,
vincere e morire”*

Il valore e il coraggio dei
soldati al fronte,

Prefazione

*Ognuno di costoro si espose
volontariamente e
animosamente a un pericolo
estremo (...) seguì ad
avanzarsi sotto il fuoco
nemico fulminante, pur di
condurre a termine una sua
audace impresa (...) feriti,
sfiniti, non si mossero, sinchè
non venne l'ordine del loro
ufficiale.*

Un soldato scrive alla
madre, come aveva
promesso prima di partire,
E stateve allegramente

*Aveva trovato il tempo, il figliuolo
lontano, tra le rudi fatiche e le ore
di battaglia, di mandare alla sua
mamma qualche notizia della
propria salute, così breve breve, un
piccolo dettaglio della propria vita,
una domanda ansiosa di lei,
dell'altro genitore, dei parenti,
dell'innamorata, un saluto a tutti,
un bacio a tutti. E, sempre, una
parola filiale, pregando la madre di
non stare in pensiero per lui,
spiegando alla madre che la guerra
si stava vincendo, ogni giorno di
più, narrando, in certe curiose
parole, che gli Austriaci scappano
sempre.*



Preziose cartoline, che la madre riprende subito, dopo la mia lettura, che essa conserva come cosa carissima, mentre, nei suoi occhi, vi è un velo di lacrime ma sono lacrime di fierezza. Preziose cartoline, in cui quasi sempre, vi è l'augurio, nel saluto, dell'arrivederci presto. Vi è, quasi sempre, la frase presto ritorno e in nove su dieci lettere, in nove su dieci cartoline, vi è lo squillante grido di coraggio: e Stateve allegramente.

Mezzo luglio 1915

Dio l'ha voluto,

5 Maggio 1915

Siete voi vere cristiane, siete voi vere credenti, avete voi una fede preclara e intatta in una Volontà Suprema che non dovete giudicare, ma a cui vi dovete inchinare, con cuore straziato, ma reverente? Se tanto voi siete, se la vostra vita interiore possiede questa virtù splendente, se il vostro animo ha questo faro fulgido, sopra ogni mare in tempesta, voi dovete dire, a voi stesse, voi sapete già che Iddio ha permesso, per le sue alte e misteriose ragioni questa guerra, voi sapete già che Egli volle tutto questo e che tutta questa tribolazione è da Dio che viene su voi, su noi.

Noi che restiamo,

10 Giugno 1915

Non dobbiamo, noi che restammo a custodire la famiglia, la casa, la città, diventare i lugubri custodi di un cimitero di vivi; il tesoro della patria che ci fu confidato, dobbiamo accrescerlo di forza, di ricchezza, di bellezza, qui, mentre laggiù i nostri soldati lo accrescono di gloria.

Vivere, dobbiamo, di una vita piena di ogni energia morale, piena di ogni vivificazione intellettuale, [...]vivere dobbiamo, non in festa, non in letizia, ma come creature coscienti di ogni loro maggior dovere, ma come creature cui niuna espressione di umana efficienza sia estranea: vivere, dobbiamo, con ogni nostro impeto e con ogni nostra tenacia, per la fortuna dell'Italia, come laggiù, lontano, con impeto e con tenacia, i nostri dilette si battono e vincono per la grandezza dell'Italia!

La giornalista-scrittrice, più avanti, esorta le donne a realizzare a maglia caldi indumenti da inviare ai soldati, per proteggerli contro i pericoli del freddo e della pungente bora:

Lanam fecit,

Gennaio 1916

e non dovete fermarvi dal lavorare, donne d'Italia, perché non è vero che sia finito l'inverno, non è vero che sia venuta la primavera, perché qui, qui, vi sembra così, e altrove, altrove, colà, dove ci si batte, colà dove si muore, l'inverno continua, il freddo micidiale continua, e continua il gelo che uccide più della palla austriaca.

Lanam fecit: continui questo a esser il nostro motto, o donne nostre!

Elogio alla femminile devozione,
Dio vede ma il mondo è cieco,
Autunno, 1915.

Donne che non erano mai escite alle prime ore mattinali dalle loro case, già ne escono ogni dì, per recarsi alla nuova fatica, al loro nuovo dovere; donne che non avevano mai applicato la loro mente, mai fissato il loro sguardo, mai adoperato le loro mani nel lavoro, adesso imparano, si istruiscono, si fanno abili, diventano migliori degli uomini, in certi compiti, in certi uffici. È passato, ormai, per loro, il tempo in cui eran chiuse, nella custodia della casa e della famiglia [...]. Chi apprezzerà mai tutta la somma di coraggio quotidiano? Chi darà un premio a questo ignoto valore? Dio vede: ma il mondo è cieco.

Contadine,

Autunno, 1915

Ma i contadini d'Italia sono partiti per la guerra; e, allora, le contadine italiane, in estate e in autunno, hanno raddoppiato, triplicato il loro lavoro quotidiano: le più pesanti, le più dure, le più estenuanti fatiche degli uomini, esse le hanno assunte, con tacito coraggio, con muta fermezza, chiudendo nel loro grande cuore, grande e semplice cuore, la tristezza e lo sgomento per l'assente, il lontano. Mentre il contadino italiano ubbidiente e sobrio, valoroso e modesto, si batteva, la contadina italiana lavorava la terra, come se fosse un uomo, mentre porgeva il seno a un poppante, mentre dava la zuppa a un vecchio nonno. Chi canterà le tue pure e umili glorie, contadina italiana ?

Madri, madri.

Autunno 1915

O povere donne solitarie, nella vostra sventura e nella vostra ignoranza; o povere donne analfabete che, a piccoli gruppi, andate presso lo scrivano, che ha piantata, sul suo tavolino, la piccola bandiera, per l'occasione. Non avete nessuno, per voi, nel vasto mondo: avevate soltanto quell'unico figliuolo e generosamente, l'avete dato alla patria.

Lettere dal fronte

Autunno 1915

Un caso stranissimo e pietosissimo è accaduto l'altro giorno a Parigi. Dall'agosto 1914, cioè da diciotto mesi un soldato era scomparso, in guerra; e sua madre non ne aveva avuto più nessuna notizia, da nessuna parte, e infine, disperata, ella lo aveva pianto morto.

Ma a un tratto, dopo ben dodici mesi, ella ha avuto una lettera di questo figliuolo, che era stato ferito gravemente, che era stato preso prigioniero in Germania, che si era guarito in un ospedale tedesco, in un paese quasi ignoto. Vivo: e nessun ministero della Guerra o Comando o Croce Rossa, o ufficio notizie lo aveva mai potuto scoprire. Vivo!

E così esse hanno ragione, quelle madri ostinate in una sublime speranza: e che, non avendo notizie di un figlio da sei mesi, da un anno, da quindici mesi, seguitano a scrivere, ovunque, seguitano a dirigersi, seguitano a mettere avvisi nei giornali esteri, per sapere qualche cosa di uno scomparso. Come potete dar loro torto? Egli potrebbe essere vivo, per una madre basta!

Istantanee

Autunno 1915

Quante ne vengono, a centinaia, da lassù, di queste istantanee; e sono un sollievo affettuoso per chi le invia, pensando al movimento di tenera curiosità, di tenera gioia, di colei che le riceverà, che le bacerà, forse, senza forse. Con quanta avidità essa guarderà e tornerà a guardare la piccola istantanea, e come analizzerà ogni suo dettaglio, quasi per afferrare quanto più ella possa della vita al campo, in guerra, di questo suo carissimo lontano, quasi per ricostruire, nella sua mente, la sua giornata! E talvolta le sembrerà che il lontano sia gaio, in buona salute, più robusto, anzi ne avrà un sussulto di gioia e di orgoglio [...] In ogni famiglia, cresce il numero di queste istantanee, che diventano per colei che forma il fulcro della casa, un prezioso tesoro.

Nella vasta gamma di modelli di donne presentati dalla scrittrice, ve ne sono alcuni positivi alternati ad altri per l'autrice assolutamente da condannare.

Le Florifères

Autunno 1915

Apportatrici di fiori, esse erano dette, cioè di bellezza, di poesia, di amore, sì, anche di amore, ma non apportatrici di frutti, cioè di bambini.

Ma il loro ardente cuore si è infiammato ancora di più, per il segreto cocente rimorso, per l'amaro pentimento, di aver voluto essere solamente delle piante umane, coperte di magnifici, inebrianti fiori, rinunciando al grande dovere, al grande piacere di essere madri, madri, madri, cioè donatrici di bimbi, di ragazzi, di uomini, alla patria.

Una sola donna

Fine Giugno 1915

Io ho troppo vissuto, per non avere un forte scetticismo sulla efficacia dell'opera collettiva femminile. Come negare l'ardore, lo zelo, la buona volontà di ogni donna, in tutti i comitati e sottocomitati, in tutti i patronati, in tutti i protettorati? Ma quando questi ardori e queste buone volontà femminili si riuniscano, in quindici, in trenta, in cinquanta, esse sono così diverse e contrarie, così svariate e ostili, che finiscono per dissolversi scambievolmente

Lettera a una Sconosciuta,

Inverno 1915.

O Sconosciuta, tu hai fatto tutto senza irreggimentarti, senza classificarti, senza chiuderti nel giro di un comitato, sempre esiguo, e di un programma ancora più esiguo, e non hai ceduto a nessuna vanità, e non ti sei abbandonata a nessuno snobismo e non hai chiesto suffragi pubblici, non hai chiesto suffragi stampati, tanto è vero che io, giornalista, non ti conosco, mentre so bene gli altri nomi, quegli altri, che ho stampati cento volte.

Tu sola, armata di tutto il tuo coraggio e di tutta la tua pazienza, hai cercato di fare il bene, mai ti sei stancata, nulla ti ha delusa, tu sola, Sconosciuta, tu che sei una donna, ma che sei anche, in Italia, centinaia di migliaia di donne!

MATILDE SERAO

MORS TUA....

ROMANZO IN TRE GIORNATE



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1926

—
Ottavo migliaio.

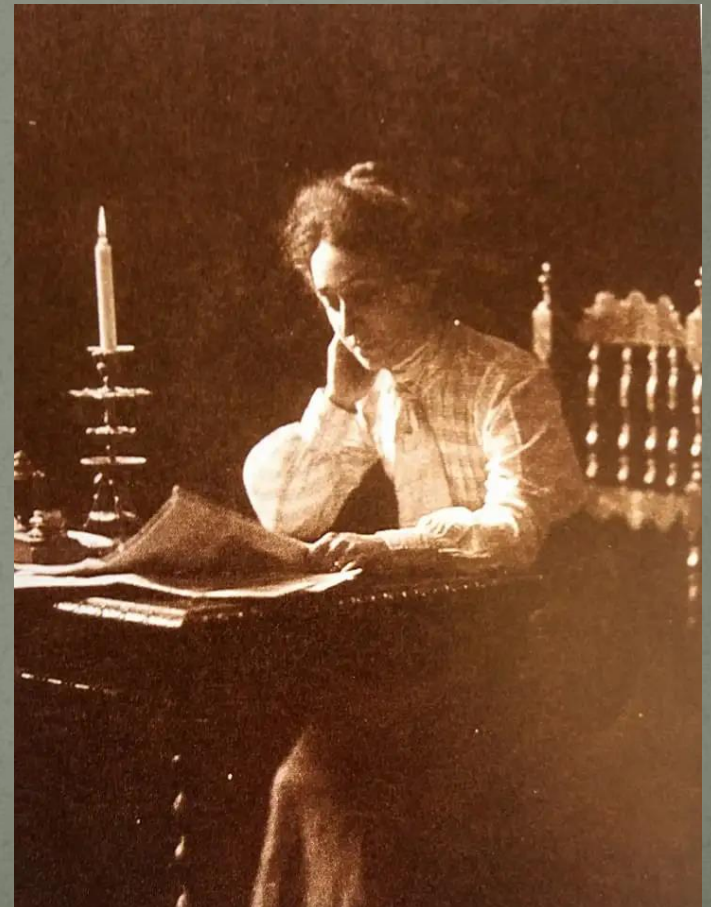
La coralità del dolore,
da *Mors tua*

Formavano, le tre madri disperate, un gruppo intorno a Marta Ardore e, sentendosi così misere, così perdute, pareva si volgessero a lei, come sempre, per soccorso morale.

Ma sotto la sua folta e lucida chioma canuta, il viso della donna apparve loro sconvolto da un dolore, che non trovava parole per esprimersi.

Esse compresero: esse sapevano di quale ferita segreta, gemeva sangue quell'anima di madre.

Anna Franchi (Livorno, 15 gennaio 1867 – Milano, 29 novembre 1954) è stata una scrittrice e giornalista italiana.



*La straordinaria storia della donna che scoprì i
Macchiaioli (Telemaco Signorini, Giovanni
Fattori, Silvestro Lega e Ludovico Tommasi, 1855-
1867. Firenze, Caffè Michelangiolo).*

Giovanni Fattori, *Un episodio della battaglia di Montebello 1859*, Livorno, olio su tela, cm 204x290, Museo Civico Giovanni Fattori.



Giovanni Fattori, maestro della macchia e del realismo, dipinse paesaggio, umanità e battaglie risorgimentali.



Telemaco Signorini, *La bambina che scrive*,
fine sec. XIX, olio su tavola, 14,8x26,8 cm, Firenze, collezione privata Antinari.

Celebre ritratto di Giuseppe
Garibaldi in camicia rossa
sullo sfondo delle colline
tosco-emiliane.

Silvestro Lega,
Ritratto di Giuseppe Garibaldi,
1861, 78×111,
Museo Civico Don Giovanni Verità,
Modigliana (FC)





Ludovico Tommasi, *Lavandaie Mugellane*,
1898, olio su cartone, cm 28x33,5,
Firenze, Collezione privata.

Figlio della cultura macchiaiola ma orientato al superamento del dettato verista, Tommasi «lavora poco nello studio, abituato com'è a lavorare all'aria aperta. Non è il paesista che si contenta di riprodurre un pezzetto di campagna; nei suoi quadri vi è sempre un pensiero, e le figure che animano le sue tele di paese non sono mai messe là per riempire, per completare, ma sono una necessità voluta dal concetto, e sempre si troverà che armonizzano con la natura descritta. Più che la scienza dell'arte, egli possiede la scienza del sentimento, la poesia dell'arte» (Franchi, 1902, pp. 174 s.).



Ludovico Tommasi, *Donne che dipanano la lana*,
1889, olio su tela, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti.



Anna Franchi mentre dipinge, 1905 circa

ANNA FRANCHI

I
MACCHIAIOLI
TOSCANI

GARZANTI

L. S. Tommasi

ANNA FRANCHI

Arte e Artisti Toscani

Dal 1850

ad oggi



FIRENZE

FRATELLI ALINARI, EDITORI

1902

— 173 —

Non ha avuto maestri, e si è innamorato dell'arte perchè visse in un ambiente eminentemente artistico e perchè i Tommasi son nati per dipingere. Giovanetto ancora si dedicò alla musica, e suona il violino con grazia e sentimento squisiti; poi le parole colme di sospiri delle dolci melodie di Schumann e di Chopin gli dissero che eranvi altre gioie; senti che altre delizie è possibile infondere nell'anima altrui, si senti affascinato dalla più immediata riproduzione delle varie bellezze di natura; l'arte del Lega e del fratello Angiolo gli diceva altri trionfi e si fece pittore. Da solo studiò, tentò di rendere le ricchezze dei campi soleggiati, le melancolie soavi delle sponde dell'Arno, e fu subito osservato come una seria promessa.

Ludovico
Tommasi

La sua arte fu da prima graziosa, chiara, ma si capiva che avrebbe poi saputo infondervi qualche cosa di più. Infatti oggi Egli riesce a ricercare e rendere l'anima delle cose; un sentimento profondo palpita sempre nelle sue tele, qualche cosa d'impalpabile che parla, che rivela con frasi, con parole, quello stesso sentimento che animava l'artista mentre dipingeva, che racconta tutto ciò che la natura ha raccontato a lui.

Tutta l'arte sua è una ricerca di sentimento, e nelle finezze sapienti dei suoi disegni, vi è uno studio amoroso delle cose, un accordo armonioso che risveglia sempre un palpito.

Davanti ai paesi del Tommasi ci si sofferma sem-

La pagina dedicata a
Ludovico Tommasi

Arte e artisti toscani dal 1850 ad oggi (Alinari, Firenze), 1902

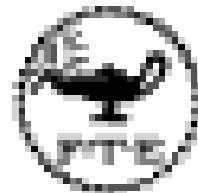


Anna Franchi con il figlio Gino Martini Franchi, morto in guerra.

ANNA FRANCHI

Il figlio alla guerra

Il primo capitolo di una storia che sarà
una tragedia e un'epopea insieme.
Fratello morto e un figlio che muore,
una vita spenta.
Fratello ucciso e un figlio che muore,
una vita spenta, e un figlio che muore
e il fratello che muore, e il figlio
che muore e il fratello
che muore, e il figlio che muore.



MILANO
FELTRINELLI EDITORE, BOLOGNA
1975

Anna Franchi intende persuadere le donne a seguire l'esempio delle madri eroiche dei combattenti del Risorgimento, capaci di nascondere ansia e lacrime a beneficio della patria e di comprendere il valore del proprio sacrificio:

Il mio figlio era ormai anche lui un uomo, un uomo che faceva parte di questo tutto, obbediente al pensiero della terra nostra. Io, che cos'ero?

Più nulla: la fattrice incosciente di questa piccola particella di una grande unità.

Alle donne s'inviava il messaggio che il loro spirito di sacrificio doveva essere pari a quello dei soldati. Era una rinuncia immane che nemmeno il concetto di eroismo poteva rendere comprensibile. Per questa ragione si ricorreva a un contesto mitico:

Questo amore di sacrificio che tutti proviamo non è eroismo; è qualche cosa di soprannaturale.

Ada Negri (Lodi, 3 febbraio 1870 – Milano, 11 gennaio 1945) è stata una poetessa e scrittrice italiana. È ricordata anche per essere stata la prima e unica donna a essere ammessa all'Accademia d'Italia.



V'è chi cammina, solo, pei deserti. — V'è chi naviga, solo, pei mari. — Vi sono vite di donne intessute così, a filo liscio, bianco su bianco. — Si ignora tuttavia se questa monotona bianchezza, che può anche essere di sepolcro, nasconda in sé minor tragicità di altre tele d'esistenza a trame aggrovigliate d'oro, di gemme e di sangue.

“Storia di una taciturna” in “Le Solitarie”

OPERE DI ADA NEGRI

...

- Fatalità, *liriche* (1892)
Tempeste, *liriche* (1896)
Maternità, *liriche* (1904)
Dal profondo, *liriche* (1910)
Esilio, *liriche* (1914)
Orazioni, *poesie* (1914)
Il Libro di Mara, *liriche* (1919)
Stella mattutina, *romanzo* (1921)
Finestre alte, *novelle* (1923)
Le solitarie, *novelle* (1917) (*nuova edizione* 1923)

ADA NEGRI

...

LE SOLITARIE



EDIZIONI MONDADORI
ROMA-MILANO

Evviva l'Italia,

da *Mater admirabilis*

L'Italia?... Il Paese?... Assunta non vi aveva mai pensato. Sapeva leggere quel poco che bastava per decifrare gli indirizzi delle lettere da consegnare agli inquilini, e gli scarabocchi di suo figlio dalla trincea; e scrivere in proporzione.

L'Italia?... Bisognava fosse una ben grande terra, un tesoro assai più ricco di quello della Madonna d'Oropa, se tanti bei giovanotti pieni di sangue sano e tanti uomini maturi già carichi di famiglia eran partiti allegramente per la guerra, cantando evviva a quel nome.

E molti non sarebbero più tornati indietro: i giornali portavano intere colonne listate di nero: anche qualche compagno del suo figliuolo era rimasto lassù, e le madri e le vedove non avevan più lagrime per piangerli. — Per l'Italia.

Dedizione di Assunta per i soldati al fronte,

da *Mater admirabilis*.

Non lavorava anche lei, un poco, per l'Italia, terminando umilmente, silenziosamente, tutte quelle calze di lana, quelle ventriere di lana, e caschi e colletti e gambali color di ferro e di ruggine, che la contessina del primo piano e la maestra comunale del terzo e le due sorelle del quarto, impiegate alla Banca di Sconto, incominciavano con ardente e rumoroso entusiasmo per i soldati alla fronte, e non riuscivano mai a finire?...

Per Assunta, lavorare di maglia era come respirare: sembrava nata coi ferri da calza in mano: gli indumenti morbidi e caldi le si affoggiavano in grembo, perfetti, come soffiati lì da un buono spirito di maga.

E pensava: qualcuno ne sarebbe forse giunto anche a suo figlio. E se non fosse?... Pazienza. Povere creature di mamma!... Tutti belli e cari ad un modo, tutti esposti all'ira di Dio delle tormentate e degli acquazzoni, con le gambe nella neve o nel fango fino alle ginocchia.... Ah, se le madri fossero al governo!... Di guerra non se ne parlerebbe più....

L'obbedienza rassegnata e composta di Assunta,
da *Mater admirabilis*.

Una dolcezza che ella stessa non cerca di spiegare le viene da quest'atto di tacita rassegnazione, di attiva obbedienza alla forza superiore che l'ha premuta e non fiaccata.

Il dolore della perdita, da *Mater admirabilis*

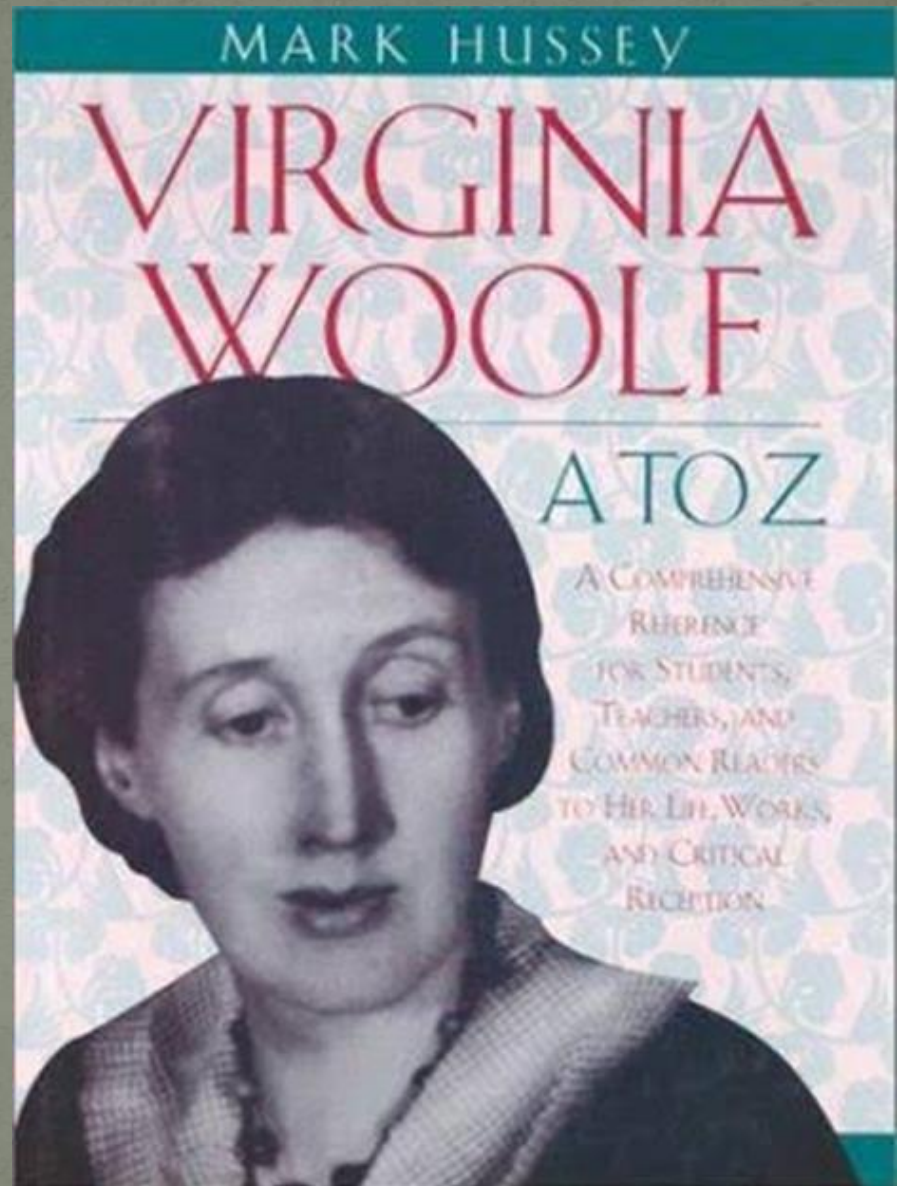
Dove glielo avranno messo, il suo figliuolo?... Chi sa se sulla fossa avranno posta una croce, sia pur rozza e piccolissima, che ne segni il posto?... Quante, quante!... Tutte croci per figli di mamma.

L'Italia, ora, per lei, non è che un grande camposanto nel quale il suo ragazzo sta sepolto con tanti altri.... Perchè, perchè?... Sì, ci deve essere un perchè, che una povera donnicciuola non comprende: un perchè ancor più grande di quel campo di morti. Se così non fosse, come farebbero tante madri a tacere?...

Virginia Woolf (1882-1941) e la Grande Guerra

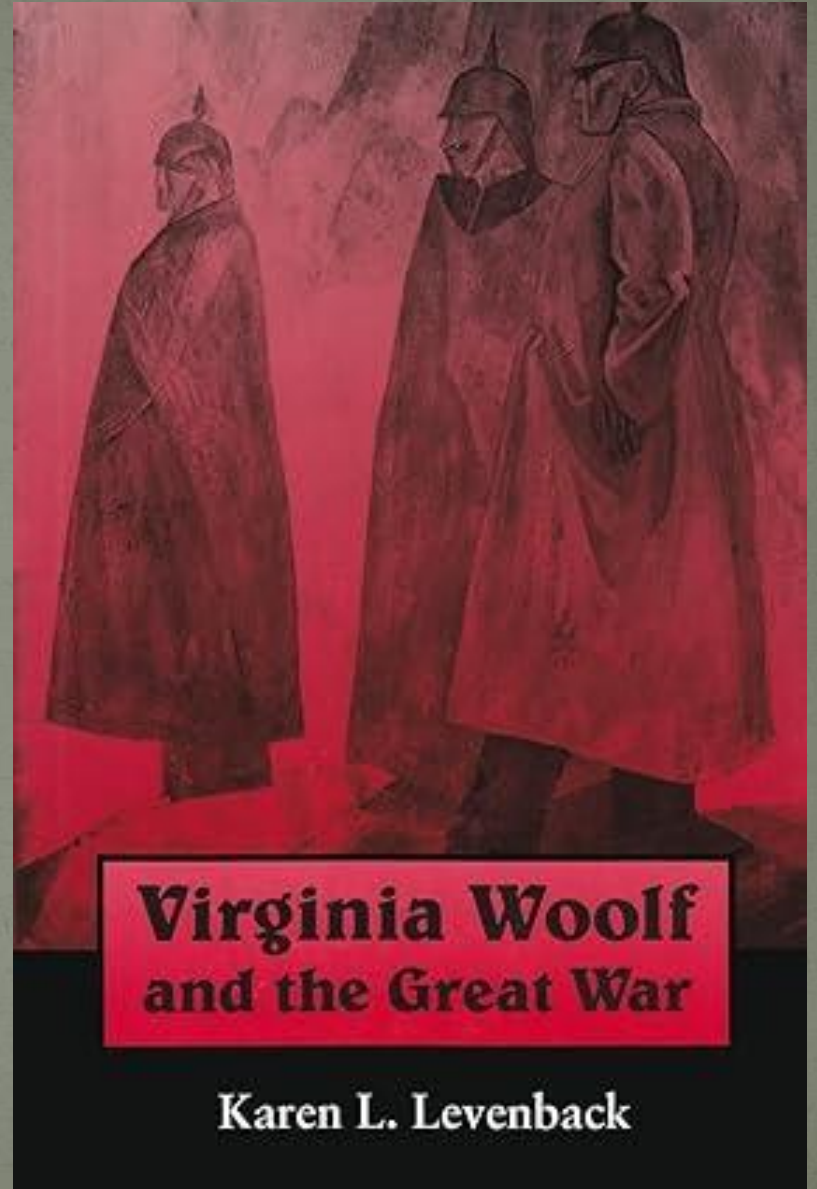


Mark Hussey,
Virginia Woolf A to Z,
1995



Karen L. Levenback

Virginia Woolf and the Great War,
Syracuse University Press, 1999.



Mrs. Dalloway (1925).
Ovvero: Il trauma della guerra
sulla società inglese.



**MRS.
DALLOWAY**
Virginia Woolf



Descrizione di Clarissa:

That she held herself well was true; and had nice hands and feet; ... But often now this body she wore (...) this body, with all its capacities, seemed nothing-nothing at all. She had the oddest sense of being herself invisible, unseen; unknown; ... not ever Clarissa any more; this being Mrs Richard Dalloway.

Che portasse bene i suoi anni era vero; e aveva mani e piedi graziosi; ... Ma adesso, questo suo corpo (...) con tutte le sue attitudini, le sembrava insignificante. Aveva la strana sensazione di essere invisibile, nascosta, sconosciuta; ... non più Clarissa; essendo ora la signora Richard Dalloway.

Attacchi aerei su Londra,
Mrs. Dalloway

“Aeroplanes over the house early, which may mean another raid”.

Gli aerei sorvolano la casa di mattina presto, il che potrebbe significare un altro raid.

Gli intenti del romanzo,

Mrs. Dalloway

In this book, I have too many ideas. I want to give life and death, sanity and insanity. I want to criticise the social system, and to show it at work, at its most intense.

In questo libro ho troppe idee. Voglio parlare di vita e di morte, di sanità mentale e follia. Voglio criticare il sistema sociale e mostrarlo all'opera, nella sua forma più violenta.

Il romanzo si svolge nel giugno del 1923, la guerra era finita a caro prezzo:

For it was the middle of June. The War was over, except for someone like Mrs. Foxcroft at the Embassy last night eating her heart out because that nice boy was killed and now the old Manor House must go to a cousin; or Lady Bexborough who opened a bazaar, they said, with the telegram in her hand, John, her favourite, killed.

... era metà giugno. La guerra era finita, fatta eccezione per qualcuno, come la signora Foxcroft che, ieri sera, all'ambasciata bruciava d'invidia perché quel bravo ragazzo era stato ucciso e ora la vecchia Manor House doveva andare a un cugino; o Lady Bexborough che aveva aperto un mercatino, dicevano, con il telegramma in mano, che diceva che John, il suo favorito, era stato ucciso.

Clarissa trova riprovevole parlare della morte, e i caduti di guerra per lei sono solo degli anonimi:

It is consoling to believe that death ended absolutely”.

È consolante credere che la morte abbia cessato di esistere definitivamente.

Descrizione di Septimus

aged about thirty, pale-faced, beak-nosed, wearing brown shoes and a shabby overcoat, with hazel eyes which had that look of apprehension (...).

Sui trent'anni, viso smunto, naso adunco, scarpe marroni e soprabito logoro, occhi nocciola che rivelavano un'espressione di apprensione...

All'inizio delle ostilità, Septimus parte volontario per servire il suo paese con orgoglio:

Septimus was one of the first too volunteer. He went to France to save an England which consisted almost entirely of Shakespeare's plays and Miss Isabel Pole in a green dress walking in a square. There in the trenches the change which Mr. Brewer desired when he advised football was produced instantly; he developed manliness, he was promoted; he drew the attention, indeed the affection of his officer, Evans by name.

Septimus fu tra i primi ad arruolarsi volontario. Andò in Francia per salvare un'Inghilterra fatta quasi interamente di opere shakespeariane e Miss Pole che indossava un vestito verde mentre passeggiava in una piazza. Lì, nelle trincee il cambiamento che il signor Brewer desiderava quando gli consigliava il calcio, si realizzò immediatamente; sviluppò virilità, fu promosso; attirò l'attenzione, così come l'affetto del suo commilitone di nome Evans.

La brutalità della cura a cui viene sottoposto Septimus:

Health we must have; and health is proportion; so that when a man comes into your room and says he is Christ (a common delusion), and has a message, as they mostly have, and threatens, as they often do, to kill himself, you invoke proportion; order rest in bed; rest in solitude; silence and rest; rest without friends, without books, without messages; six months' rest; until a man who went in weighing seven stone six come out weighing twelve.

Noi dobbiamo essere necessariamente in salute; e la salute è proporzione; così quando un uomo entra nella tua stanza e dice di essere Cristo (un'illusione comune) e ha un messaggio, come lo hanno molti, e minaccia, come fanno molti, di uccidersi, tu invochi la proporzione, ordini il riposo a letto; riposo in solitudine; silenzio e riposo, riposo senza amici, senza libri, senza messaggi, sei mesi di riposo ; finchè un uomo che era entrato pesando tra le 84 e le 98 libbre, ne esce pesandone 168.

Septimus vive in un tempus continuum, scandito dal ricordo ininterrotto della trincea:

For Septimus there is but one time, time that is unmeasured, undifferentiated. For Septimus there is only the present; there is no future; there is no past. And if there is no past, there is nothing to remember. Septimus does not remember the war, he daily lives with his reality, that is, the war has become his actuality. For him, the postwar world has duplicated the war in the trenches, but without the trenches.

Per Settimio esiste solo un tempo, il tempo non misurato, indifferenziato. Per Septimus esiste solo il presente, non c'è futuro, non c'è passato. E se non c'è passato, non c'è niente da ricordare. Septimus non ricorda la guerra, convive quotidianamente con la sua realtà, cioè la guerra è diventata la sua realtà. Per lui, il mondo del dopoguerra ha ricreato la guerra in trincea, ma senza trincee.

L'ansia generata dalla guerra:
la conclusione del romanzo:

for having lived in Westminster, one feels even in the midst of the traffic, or waking at night, (...) a particular hush, or solemnity; an indescribable pause.

Poiché, avendo vissuto a Westminster, si avverte anche in mezzo al traffico, o svegliandosi di notte, (...) un silenzio o una solennità particolari; una pausa indescrivibile.

Le scrittrici della Resistenza:

Renata Viganò (1900-1976),

L' Agnese va a morire (1949)

e

Ada Gobetti (1902-1968),

Diario Partigiano (1956)

Uno dei temi più importanti fra quelli finora discussi dai critici è il ruolo della donna nella lotta partigiana e anche nella narrativa sulla Resistenza.

Illuminanti al proposito sono le parole di Anna Bravo, una studiosa assidua della Resistenza e della complicata partecipazione delle donne al movimento: *«Con la significativa eccezione delle enclaves di alto prestigio e potere, non esistono nella resistenza compiti o settori dove non compaiano donne»*.

A. Bravo, Resistenza civile; cfr. la URL:

<https://lists.peacelink.it/nonviolenza/2008/01/msg00047.html>

Renata Viganò (Bologna, 17 giugno 1900 – Bologna, 23 aprile 1976) è stata una scrittrice, poetessa e partigiana italiana. Scrittrice precoce, a soli 13 anni riuscì a far pubblicare, nel 1913, la sua prima raccolta di poesie, *Ginestra in fiore*, seguita nel 1916 da *Piccola Fiamma*, ma raggiunse una certa notorietà solamente nel 1949 con *L'Agnese va a morire*, romanzo d'impianto neorealistico tra i più intensi della narrativa ispirata alla Resistenza.



L'Agnese va a morire, Einaudi, 1949

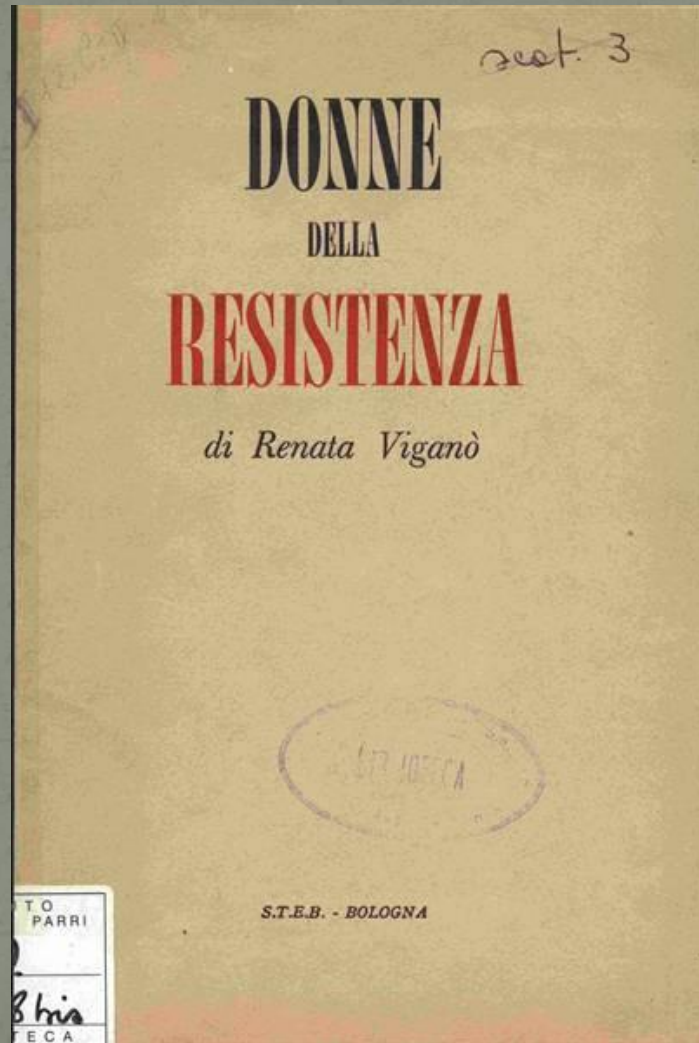
RENATA VIGANÒ
L'AGNESE VA A MORIRE

Introduzione di Sebastiano Vassalli

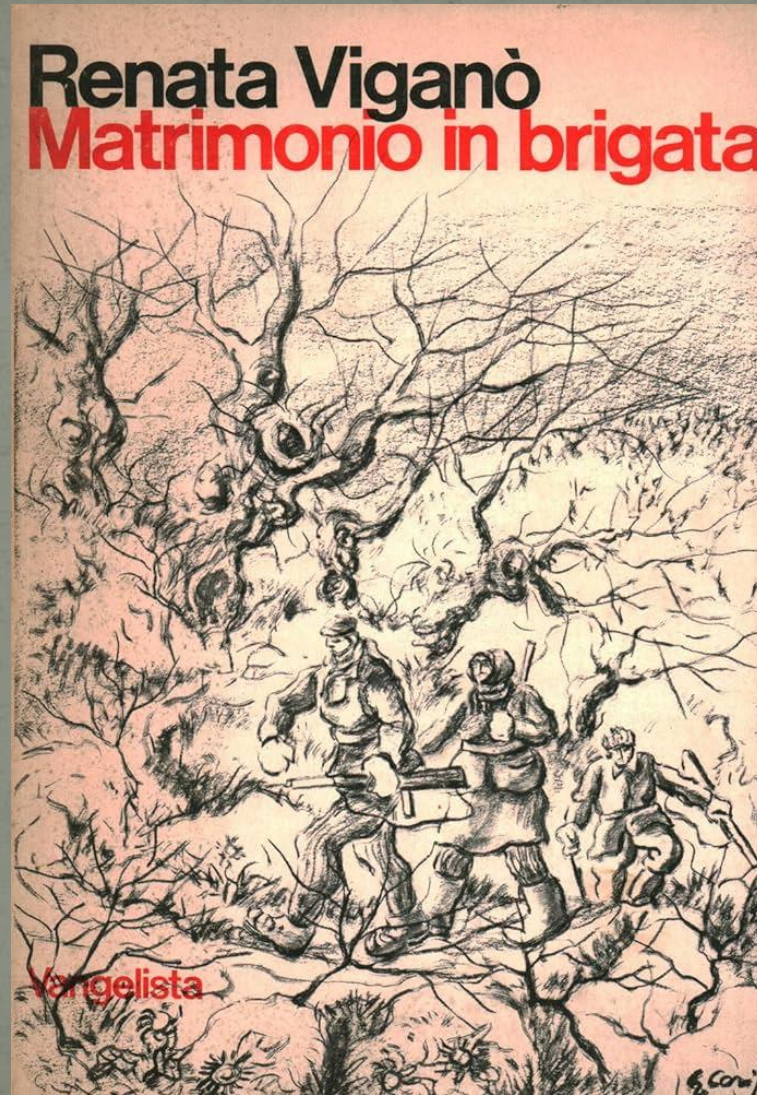


ET SCRITTORI

Donne della Resistenza, 1955



Matrimonio in brigata, 1976



Mi ritrovai alla fine della guerra con una immensità di cose da dire, e con il dovere e l'amore di dirle: cose nutrite da una esperienza unica e da una avvincente passione, che mentre rendevano difficile un calmo rientrare nell'esistenza normale, mi accendevano lo spirito ad un perenne ricordo che forniva continuo materiale al mio bagaglio letterario e poetico

*(R. Viganò, **Come nacque L'Agnese**, in «L'Unità», 4/9/1949, ora in F. A. Damiano, *Poetesse e scrittrici dal XIII al XIX secolo*, in *Donne a Bologna*, a cura di M. L. Bramante Tinarelli, Bologna, F.i.L.d.i.S., 1987, p. 48).*

Bombardamenti,

parte prima, cap. II, pag. 18

Un rombo dall'alto traversò il silenzio del Mezzogiorno: erano quattro aerei veloci, scintillanti. L'Agnese li vide appena, e già essi si abbassavano con un rumore insensato, come se cadessero. Bombardavano il ponte. Si udirono tre o quattro scoppi, poi il cantare più chiaro dei motori che riprendevano quota. Facevano il giro largo, al di là del fiume, per ripetere la picchiata. I cacciabombardieri ritornavano, e si udirono gli schianti delle bombe, poi, più vicine, quattro o cinque raffiche spavalde. Tutti urlavano: -Mitragliano-e si gettavano a terra, inutilmente, troppo in vista così distesi in fascio sullo spiazzo nudo dell'aia.

Le cartoline dei deportati, parte prima, cap. III

In paese, nell'inverno, cominciarono ad arrivare dalla Germania le cartoline dei deportati. Erano tutte uguali: molto spazio per l'indirizzo del mittente e per quello del destinatario, diversi timbri e stampigli e simboli di grandezza del Reich, solo poche righe per la comunicazione. Ma le famiglie, ad ogni arrivo di posta, piangevano di gioia. Gli bastava quel nome, scritto da lui vivo. Lontano da non potersene neppure fare un'idea, chiuso in un campo di concentramento ma vivo.

Le cartoline erano di un mese prima, in quel mese poteva essere successo chi sa che, ma nessuno ci pensava. Le donne le baciavano, con tante lacrime, poi le infilavano negli sportelli della credenza di cucina, tra il vetro e la cornice, per averle sempre sotto agli occhi. Conservavano il senso di una presenza.

L'Agnese non ricevette niente. Continuò a pensare a Palita morto, come aveva fatto dal primo momento.

Il Comandante

parte prima, VI.

Lui era piccolo, scarno, grigio, aveva la voce fredda e pacifica, e parlava adagio, come un maestro che assegni il compito agli scolari. Sapeva che lo chiamavano «l'avvocato», che era uno istruito, un uomo della città, che aveva sempre odiato i fascisti, e per questo era stato in prigione, e poi in Russia e in Ispagna. E adesso aveva una grande paura di lui, della sua voce quasi dolce, delle parole che avrebbe pronunciate. Certo, doveva sgridarla per quel gesto pazzo che distruggeva uno stato di quiete e di sicurezza. Lei aspettava il rimprovero da quando era entrata, e il ritardo aumentava il suo orgasmo. Nella stanza sembrò che non ci fosse più nessuno. Poi il Comandante parlò, e a lei sembrò di ascoltarlo in sogno. Disse proprio così: Clinto, la mamma Agnese viene con noi.

Il paesaggio sonoro,
parte seconda, cap. II, pag. 80

Di giorno i partigiani dormivano, mangiavano, si distendevano al sole. Il sole era sempre su di loro, bruciava la schiena, anneriva la faccia, pesava come un carico sulle spalle. La terra, le canne, la legna secca si riempivano di calore, tutto rimaneva caldo e arido anche dopo il tramonto, fino a quando cominciavano a svolgersi i veli sottili della nebbia di notte, sulla ferma oscurità dei canali. Si sentiva allora l'odore morto degli stagni, odore di muri marci, di stracci bagnati, di muffa, come nelle case dei poveri.

Verso sera cantavano , con voce bassa perché nessuno li sentisse, e il canto sembrasse poco più del fruscio delle canne, un po' di vento più forte in mezzo alle canne.

Il sacrificio dei partigiani si svolgeva in un mondo ostile, di natura e di uomini,
parte seconda, cap. III, pag. 88

«L'Agnese [...] riprese a pestare nel fango con le sue ciabatte rotte. Il sentiero sull'argine era stretto e viscido, entrava ora in un ciuffo di canne: nel campo visivo del binocolo la piccola grossa donna con le sporte sparì. [...] Faticava a tenere la bicicletta in equilibrio: le ruote scivolavano sul fango vischioso come la colla».

Pareva che l'estate non dovesse finire più. I canali erano quasi asciutti; quando i partigiani andavano colle secchie, le sfregavano sul fondo e veniva su del fango. Bisognava risalire fino all'argine, dove il canale era più largo e pieno, e stare attenti, anche, a non berla, quell'acqua, che portava le malattie.

La forza dell'Agnese,
parte seconda, cap. V, pag. 114

L'Agnese diceva sempre di sì, sì con la testa, ma le pareva, ad ogni parola, che le buttassero sulle spalle un gran peso. Era difficile, complicato, il lavoro che avrebbe dovuto fare; ma non arrivava a persuadersi come mai il Comandante lo desse proprio a lei, un tale carico di responsabilità, la direzione di tanta gente. Si sentiva orgogliosa e impaurita, ma decisa a metterci l'anima per riuscire, sicura che non si sarebbe sbagliata, pensandoci, giorno e notte.

Il Comandante disse-Allora hai capito, Agnese. Sono certo che tutto andrà bene-

Erano le parole di Palita nel sogno e lei accennò ancora di sì con la testa, e disse, come sempre, quando riceveva un ordine:-Se sarò buona....Il Comandante sorrise: Ma sì che sarai buona.

Le staffette,
parte seconda, cap. VI

Molte cose aveva sempre da fare: preparare i sacchi, le sporte, gli involti, per quando arrivavano le donne: quattro staffette del paese. Andavano via in bicicletta, a due, a tre per volta, cariche fin sopra il manubrio. Facevano tutti quei chilometri fino alla caserma, al limite estremo della bonifica, dove cominciava la valle.

Il dovere della memoria,

parte terza, cap. III

Fecero un lungo tratto in silenzio, poi l'Agnese disse: – Tu lo credi che la guerra finisca presto? – Non so, – rispose Clinto. – Speriamo. Perché, se non finisce la guerra, finiamo noi. – Noi non finiamo, – assicurò l'Agnese. – Siamo troppi. Più ne muore e più ne viene. Più ne muore e più ci si fa coraggio. Invece i tedeschi e i fascisti, quelli che muoiono si portano via anche i vivi. – Magari se li portassero via tutti, – osservò Clinto. L'Agnese disse: – Dopo sarà un'altra cosa. Io sono vecchia, e non ho più nessuno. Ma voi altri tornerete a casa vostra. Potrete dirlo, quello che avete patito, e allora tutti ci penseranno prima di farne un'altra, di guerre. E a quelli che hanno avuto paura, e si sono rifugiati, e si sono nascosti, potrete sempre dirla la vostra parola; e sarà bello anche per me.

La forza invisibile della Resistenza,

parte terza, cap. III

La pioggia e la nebbia si cambiarono in neve, il rumore dell'acqua morì in un grande silenzio. La neve veniva giù dal cielo bianco, si fermava sugli alberi, sui tetti, si scioglieva nei canali, cancellava le cavedagne,¹ era una cosa pesante, monotona, infingarda, una scusa offerta a chi non aveva voglia di muoversi. I tedeschi stavano intorno ai fuochi delle cucine, scherzavano con le ragazze, si ubriacavano e dormivano. I tedeschi non sapevano che fra quegli uomini e quelle donne, in giro fra la neve, molti, quasi tutti, erano partigiani. Staffette inviate con un ordine nascosto nelle scarpe, dirigenti che andavano alle riunioni nelle stalle dei contadini, capi che preparavano l'azione dove nessuno l'aspettava. La forza della resistenza era questa: essere dappertutto, camminare in mezzo ai nemici, nascondersi nelle figure più scialbe e pacifiche. Un fuoco senza fiamma né fumo: un fuoco senza segno. I tedeschi e i fascisti ci mettevano i piedi sopra, se ne accorgevano quando si bruciavano.

L'epica della guerra,
parte terza, cap. VII

Le barche procedevano con fatica, i partigiani stavano nel pericolo di rovesciarsi in acqua, il freddo passava i vestiti, raggiungeva la carne, era come una lama contro la faccia.

Le mani aggrappate ai remi si gonfiavano, le gambe erano dure e insensibili, ma nessuno si lamentava. Stavano zitti e uniti contro la notte, la nebbia, il gelo, la paura: facevano un quieto fronte di resistenza, un allenamento rapido alle condizioni disperate del loro stato, quasi una rassegnazione di soffrire, tanto il viaggio doveva finire presto.

Il sacrificio dell'Agnese,
parte terza, cap. X.

Il maresciallo rimise la pistola nella fondina, e tremava, certo di rabbia. Allora il tenente gli disse qualche cosa in tedesco, e sorrise. L'Agnese restò sola, stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve.

L' Agnese va a morire [...] è la mia testimonianza di guerra. È la ragione per cui la Resistenza rimane per me la cosa più importante nelle azioni della mia vita .

Il personaggio dell'Agnese non è uno solo. Non ho conosciuto una donna che si chiamasse Agnese e che abbia compiuto quello che ho raccontato di lei. Ma tante «Agnese» sono state insieme a me nei fatti e negli eventi, e gli eventi e i fatti o accadevano veramente tanto vicini da averne diretta sicurezza di verità [...]. L'Agnese è la sintesi, la rappresentante di tutte le donne che sono partite da una loro semplice chiusa vita di lavoro duro e di famiglia povera per aprirsi un varco dopo l'altro nel pensiero ristretto a piccole cose, per trovarsi nella folla che ha costruito la strada della libertà.

*(R. Viganò, **Matrimonio in brigata**, Milano, Vangelista, 1955, p. 144)*

Se non ci fossero state loro, le donne, operaie, braccianti, contadine, di pianura e di montagna, che si abituavano alle 'cose da uomini', e a poco a poco capivano ognuna secondo la propria intelligenza, con coraggio e con paura, che 'così' bisognava fare, che quella soltanto era la via da seguire, l'esercito partigiano avrebbe mancato di una forza viva, necessaria, spesso determinante.

*Renata Viganò, **Matrimonio in brigata**, 1976*

Ada Gobetti (Torino, 1902-Torino, 1968)

Ada Gobetti, nata Prospero, successivamente coniugata Marchesini, è stata una giornalista, traduttrice e partigiana italiana. È ricordata per il suo forte antifascismo iniziato prima dello scoppio della seconda guerra mondiale e per il suo grande attivismo per i diritti sociali e per l'emancipazione femminile.





Ada Gobetti

Diario partigiano



Einaudi

Dedico questi ricordi ai miei amici: vicini e lontani; di vent'anni e di un'ora sola. Perché proprio l'amicizia-legame di solidarietà, fondato non su una comunanza di sangue, né di patria, né di tradizione intellettuale, ma sul semplice rapporto umano del sentirsi uno con uno tra molti, mi è parso il significato intimo, il segno della nostra battaglia. E forse lo è stato veramente.

E soltanto se riusciremo a salvarla, a perfezionarla, e a ricrearla al di sopra di tanti errori e di tanti smarrimenti, se riusciremo a capire che questa unità, questa amicizia, non è stata e non deve essere solo un mezzo per raggiungere qualche altra cosa, ma è un valore in se stessa, perché in essa è forse il senso dell'uomo-soltanto allora potremo ripensare al nostro passato e rivedere il volto dei nostri amici, vivi e morti, senza malinconia e senza disperazione.

Ada Gobetti, Diario Partigiano.

La nota di **Italo Calvino** alla prima edizione del **Diario Partigiano**

Questo libro di memorie della Resistenza ha un carattere d'eccezione , più che per l'importanza dei fatti che racconta, per la persona che l'ha scritto e il modo in cui la guerra partigiana viene vista e vissuta. È il libro di una donna, non di una delle tante semplici donne italiane che in quel periodo furono spinte da un istintivo desiderio di pace e di giustizia a una superiore coscienza civile, ma di una donna la cui vita era già segnata dalla lotta antifascista: Ada Prospero, la vedova di Piero Gobetti, il giovane martire del primo antifascismo italiano. Ma questa tempra di combattente si accompagna, è una cosa sola, con lo spirito della donna laboriosa e pratica e tenace e di buon senso, e della madre, la madre di dovunque e di sempre, sollecita e ansiosa, soprattutto per la sua prole. È il libro di una madre, questo, di una madre che va a fare la guerra partigiana insieme a suo figlio di diciott'anni, e con lui divide i pericoli e i presagi, nel calore di una personalità materna devota e sempre accesa di speranza.

Paura di madre, *Diario partigiano*

Capivo, pur confusamente, che s'iniziava per noi un periodo grave e difficile, in cui avremmo dovuto agire e lottare senza pietà e senza tregua, assumendo responsabilità, affrontando pericoli d'ogni sorta. Tutto questo personalmente non mi spaventava; il mio ideale di bambina, di adolescente – e in fondo in fondo, ahimè, anche di persona adulta – non era stato forse «la piccola vedetta lombarda»? Ma tremavo per mio figlio che vedevo lanciato così decisamente verso l'azione”.

La resilienza delle donne, *Diario Partigiano*

Cercherò intanto di mobilitare le donne che conosco e convincerle a far calze e indumenti per i partigiani. Nulla convince della bontà d'una causa quanto il lavorare per essa. La donna, finora indifferente, che abbia fatto un paio di calze per i ragazzi in montagna — e a questo non è difficile convincerla — si sentirà impegnata e legata alla sua battaglia e sarà disposta domani ad affrontare responsabilità ben più gravi.

Gli orrori delle bombe

Appena giorno, sono uscita e, attraversando a piedi tutta Milano, sono andata da Adriana. Ho visto poi Vittorio, con cui ho passeggiato a lungo parlando di tante cose e anche del problema delle donne che in questi giorni particolarmente mi affligge. Poi sono andata a una scuola a cercare una maestra amica; ma c'ero appena arrivata quando suonò l'allarme: vidi con angoscia la disorganizzata lentezza con cui le maestre spaventate guidavano i bambini negli inadeguati rifugi e pensai rabbrivendo a quel che sarebbe accaduto se una bomba fosse caduta sulla scuola. Trovar la maestra in quella confusione non era possibile e perciò me ne andai prima che l'allarme fosse terminato.

Seppi ben presto che quanto avevo paventato per la scuola in cui occasionalmente mi trovavo era accaduto in realtà in una scuola alla periferia, a Gorla: una bomba aveva colpito in pieno l'edificio, facendo strage dei bimbi indifesi. Mentre m'avvicinavo a Porta Vittoria, dove c'è un ambulatorio, vidi arrivare una serie d'ambulanze cariche di piccole creature orrendamente straziate. La gente guardava costernata, con un'angoscia piena di collera impotente: molti uomini e donne piangevano; a un certo punto m'accorsi che anch'io singhiozzavo forte”.

La morte è in ogni luogo

Diario partigiano

“ C’è una differenza enorme tra vedere e sentir raccontare, sia pure con la maggior ricchezza di particolari. E s’anche ci si può sentimentalmente commuovere [...] dinanzi agli alberi schiantati e alle case in rovina, nulla, neanche la distruzione dei più giganteschi edifici e delle opere d’arte più famose è neppur lontanamente paragonabile alla soppressione di un’unica, piccola, insignificante vita umana. Mi pareva che non avrei mai più potuto sorridere [...]: quando l’ordine dell’universo è sconvolto, non si può credere neanche alla realtà del sole”

Solidarietà materna

Subito dopo l'assalto al ponte di Pomeifrè, Ada esplora, nei dintorni, ogni angolo di strada, alla ricerca del figlio, straziata dal terrore di trovare il suo corpo dilaniato

“A poca distanza dal Pomaretto, vedemmo, ferme sul ciglio della strada, un gruppo di donne, di cui una con un bimbo addormentato in una carrozzella.

Capimmo, dal loro atteggiamento e dall'espressione del loro volto, che doveva essere in quel punto. E infatti, nel breve tratto di prato, fra la strada e la roccia della montagna, seminascosto da un mucchio di sassi, giaceva il partigiano ucciso. No, non era Paolo, anche se non se ne scorgeva il viso, reclino. Ma non provai nessuna reazione di sollievo. Una pena insostenibile mi scosse tutta alla vista di quella giovane carne denudata e straziata, come se fosse stata la mia stessa carne, quella di mio figlio.

Mai come in quel momento sentii quanto sia forte l'istintiva profonda solidarietà materna per cui ognuna sente come figlio suo ogni figlio d'ogni altra donna”.

Paura di madre

Il 31 ottobre, il figlio Paolo e altri due compagni, Giulio e Alberto, partono in missione per proporre ai partigiani francesi un piano per conquistare il Passo dell'Orso, disarmando e facendo prigionieri i 18 soldati tedeschi di guardia.

Così Ada Gobetti confessa la sua costernazione di madre:

“ [...] e ancora mi chiedo come feci a resistere a quell'ansia spaventosa. Non era la prima volta che stavo in pena per Paolo; ma le altre volte s'era trattato al massimo di tre o quattro giorni e sapevo sempre, con maggiore o minore precisione dove si trovava e dove avrei potuto cercarlo. Ora invece brancolavo nel buio, in un vuoto in cui mi pareva a tratti d'impazzire.[....]

Ma nei rari momenti di sosta, quand'ero sola, avevo delle vere crisi di disperazione e urlavo come una bestia ferita”.

La gioia ritrovata

A missione compiuta, quando Paolo e gli altri, sfuggiti al pericolo, rientrano a Torino, avverte uno stato di ebbrezza vertiginosa:

“ Sedetti allora sui gradini della chiesa e chiusi gli occhi per un attimo. Mi pareva che l’universo intorno ruotasse, come impazzito, e continuavo intanto a dire a me stessa: “No, non è possibile, sono troppo felice”.

Quando li riaprii, ebbi per un momento l’impressione di non riconoscere il posto dove mi trovavo: eppure eran gli stessi monti, lo stesso cielo, gli stessi boschi, le stesse case; ma avevano come una qualità nuova; e l’aria che respiravo mi sembrava frizzante, esilarante come una coppa di spumante. Non provavo più nessun senso di stanchezza né di peso; mi pareva che, aprendo le braccia, avrei potuto alzarmi nell’aria e volare”.

Pietà per tutti

La pietà per le giovani vittime, in nome di quella solidarietà naturale che si instaura tra tutte le madri, si estende anche ai giovani tedeschi che combattono sul fronte opposto, figli anche loro di altre madri:

Andammo a mangiare in una trattoria. Anche là c'erano dei tedeschi: dei bei ragazzi biondi, allegri. Spogliati dalle divise, dai simboli odiati, in che cosa erano diversi dai nostri? Pensai che se ci fosse stato uno di loro al posto del giovane Davide, avrei provato la stessa ribellione e la stessa pena. Ricordai le parole d'una semplice vecchietta di Meana, che aveva un figlio in Africa durante la guerra. – Prego per lui e prego per tutti. Per tutti. Anche per gli altri”

I volontari della morte

Ada madre, deve affrontare l'angoscioso dilemma se tutelare Paolo dai rischi quotidiani che la lotta comporta o assecondare l'entusiasmo che legge nei suoi occhi e nel cuore di tanti altri giovani, inebriati dal sogno dell'Italia libera, giovani disposti a imbarcarsi in avventure rischiosissime, giovani che si votano al sacrificio della vita come, in fondo, aveva fatto il marito Piero.

In una commovente pagina, alla vista di un ponte, nei pressi di Massello, distrutto a seguito della battaglia tra partigiani e tedeschi, rievoca Piero, citando le sue considerazioni sui "volontari della morte" razionalmente lucide e, contemporaneamente, sconvolgenti:

E ancora una volta mi dissi che, s'anche mi fosse stato possibile, non avrei mai cercato di trattenere Paolo, di tenerlo al sicuro. Ognuno porta con sé un destino, che non è ordito dagli astri, ma determinato dalle qualità intime di ognuno: e il più grande delitto contro la vita è rinnegar queste qualità per debolezza o per paura. Pur nella sua breve esistenza, Piero aveva compiuto il suo destino, assolto il suo compito, detta la sua parola.

Paolo s'affacciava appena alla vita come un frutto non maturo ancora, gonfio di traboccanti promesse. Ma soltanto l'imperfezione della nostra vista esige la conferma di risultati sensibili e concreti.

Ci son gesti, apparentemente, razionalmente inutili, che hanno invece un significato ineluttabile e profondo. Non c'era in questi pensieri nessun sorriso d'umana consolazione: eran come l'arido scoglio inospitale a cui il naufrago disperatamente s'aggrappa benché le asperità lo feriscano e non consentano riposo. Non volevo, non potevo naufragare; e riuscii, pur nell'angoscia, a ricondurmi a un certo doloroso equilibrio".

Il dovere della memoria

Con la ricostruzione della giornata del 26 aprile che segna l'alba della Liberazione, Ada Gobetti si avvia verso la conclusione della narrazione e intanto che trascrive le troppe cose da preparare per l'indomani, è anche sopraffatta da un incontenibile flusso di ricordi che fissa sulla carta, affinché l'esperienza della lotta partigiana rimanga indelebile nella memoria storica e segni in profondità le nostre coscienze:

“ [...] ma il passato mi premeva, invincibile, sulla memoria e sul cuore. Tutto il passato, tutta la nostra battaglia: dal 10 settembre, con quei primi tedeschi, impassibili, agli angoli delle nostre strade; e poi le prime armi, e il sabotaggio ai ponti, e la neve, e i primi caduti. «Tutte le donne hanno oggi un lutto nel cuore, — dissi. — Fate che questo lutto non sia stato vano». Così, press'a poco. In quel momento non sapevo dir altro. Ed ero stanca come se avessi scritto un intero volume”.

Si torna a sorridere

Fra gli eventi di quel 26 aprile, uno, in particolare, si imprime nella mente: la riunione delle donne attorno al fuoco del camino. Il racconto avvincente, denso di suggestioni ed emozioni, lascia trapelare un meraviglioso sentimento di reciproca solidarietà che si è instaurato fra le donne e una generosa e tenace volontà di lotta e l'autrice coltiva il segreto desiderio che questa straordinaria complicità possa consolidarsi, protrarsi nel tempo e contribuire alla realizzazione concreta di quel mondo di “giustizia e libertà”, sogno sublime, per il quale Ada Gobetti si è battuta:

E chi poteva dire se ciascuna di noi, prima della fine, non avrebbe dovuto piegarsi ancora sotto una nuova tragedia, un nuovo lutto? Tacemmo a lungo, ognuna con la sua ansia, con la sua pena: che non era chiusa ed egoistica, ma solidale e comune. Quando ci guardammo di nuovo negli occhi, tutte quante sentimmo di poter sorridere; senza parole inutili, ci eravamo profondamente comprese: i nostri morti, quelli di oggi, quelli di domani, quelli di ieri, erano con noi; e sarebbero stati con noi sempre; per noi e per tutti”.

Nota di Goffredo Fofi al *Diario Partigiano*
(edizione del 1996).

La figura di Ada Gobetti era destinata a un rilievo morale maggiore di quanto lei non avrebbe voluto, poiché considerava le sue virtù come qualcosa che avrebbe dovuto essere comune a tutti, base comune anche per impegni e convinzioni diversi.

Derivano da qui quella calda umanità, quella semplicità e simpatia che la portarono a capire così bene le ragioni degli altri quando negli altri sentiva una spinta morale simile alla sua, si trattasse di incolti montanari come di raffinati intellettuali. Con loro soltanto le sembrava che si potesse costruire un domani diverso e migliore, in cui non venisse chiesto a nessuno di essere eroe, ma semplicemente di essere se stesso, serenamente, in una comunità di uguali, con la responsabilità e i doveri che competono ad ogni cittadino.

Benedetta Tobagi, *La Resistenza delle donne*



Consigli per la lettura

Ilaria Tuti,
Fiore di Roccia,
Longanesi, 2020

“Fiore di roccia” è un romanzo storico ambientato durante la Prima guerra mondiale a Timau, in Carnia, che narra la storia delle portatrici carniche, tra cui spicca quella di Agata Primus, figlia di una maestra, dotata di un buon bagaglio culturale, con una tempra vigorosa e un carattere forte.



Benedetta Tobagi,

La Resistenza delle donne,
Einaudi, 2022

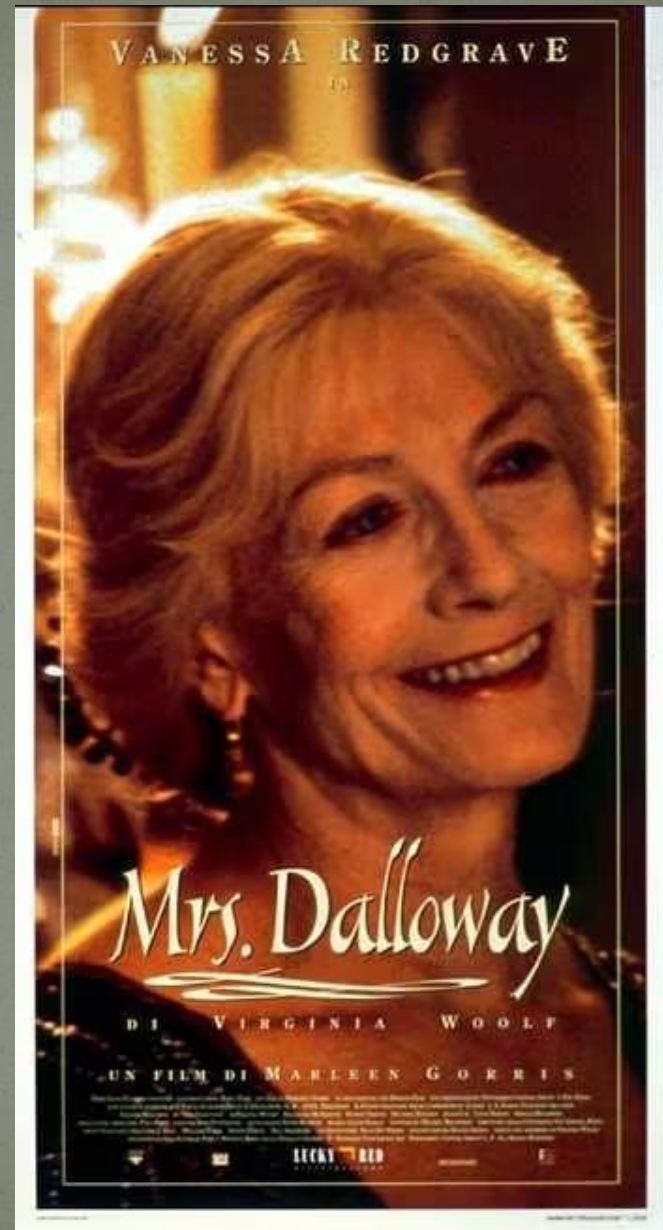
Le donne furono protagoniste della Resistenza: prestando assistenza, combattendo in prima persona, rischiando la vita. Una «metà della Storia» a lungo silenziata a cui Benedetta Tobagi ridà voce e volto, a partire dalle fotografie raccolte in decine di archivi. Ne viene fuori un inedito album di famiglia della Repubblica, in cui sono rimesse al loro posto le pagine strappate, o sminuite: le pagine che vedono protagoniste le donne.

La Resistenza delle donne è dedicato «A tutte le antenate»: se fosse una mappa, alla fine ci sarebbe un grosso «Voi siete qui». Insieme alle domande: E tu, ora, cosa farai? Come raccoglierai questa eredità?



Filmografia di riferimento

Mrs. Dalloway è un film del 1997 diretto da Marleen Gorris e tratto dall'omonimo romanzo di Virginia Woolf. *Mrs. Dalloway*.



La grande guerra è una commedia drammatica del 1959 diretta da **Mario Monicelli**, prodotta da Dino De Laurentiis e interpretata da Alberto Sordi e Vittorio Gassman.



L'Agnese va a morire è un film del 1976 diretto da Giuliano Montaldo, tratto dall'omonimo romanzo di Renata Viganò.

